

Saluto al vescovo Armando - Fano, 2 luglio 2023

Ho accolto volentieri l'invito che mi è stato rivolto di darti in questo giorno e in questo momento liturgico il saluto.

Ci sono situazioni in cui non serve dire tutto. A nome di tutti scelgo di parlarti nello stile di sant'Ignazio di Loyola, ovvero: «come un amico parla ad un amico» dando voce alle persone qui presenti e che nell'intero territorio diocesano vorrebbero dirti il loro grazie.

Tanti altri, ora, avrebbero usato stili diversi per salutarti. Io, con semplicità, uso quello che hai imparato a conoscere in questi anni.

In questi 16 anni abbiamo sperimentato due tratti della tua persona, tratti che ci accomunano tutti come persone di questo mondo: la tua identità di persona e la tua vocazione di prete e di vescovo. Due tratti che hanno tracciato l'agire di Dio, che è sempre fecondo, impossibile da contare come la spiaggia del mare o le stelle del cielo. È proprio tra la tua identità e la vocazione che si è manifestato il ministero di vescovo a favore della tua sposa, la diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola.

Siamo in un momento liturgico e quindi userò tre spazi liturgici per ringraziarti: spazi sacramentali perché anche loro come la tua vocazione sono segnati dalla grazia di Dio che sceglie ciò che è umano, sapendo armonizzare anche i limiti che ci accomunano, per manifestare la sua presenza amorosa, la sua bellezza sfolgorante: fragilità e ricchezza.

La sede

Sono certo che in questi anni sei stato tu don Armando a tenere unita la nostra diocesi. Anche quando i quattro nomi tendevano a favorire isolamento tu invece hai promosso l'unità della diocesi comunicandoci la bellezza di tutto il territorio diocesano. Nessuno si è mai sentito solo. Grazie perché non ti sei risparmiato nel percorrere i monti, le colline e il mare senza precomprensioni. Come in ogni famiglia sarà il tempo a dirci se siamo stati capaci, come preti, diaconi, religiosi e laici, di corrispondere a ciò che avevi nel cuore, e se nel contempo le nostre parziali visioni hanno rallentato tale corrispondenza. Certo che la cattedra in cui siedi vede particolarità e ascolta voci e silenzi non sempre così lineari da armonizzare. Mi piace qui ricordare che, mentre noi abbiamo continuato a parlare di una cattedrale e tre concattedrali, tu ne hai scelto una quinta e hai sempre detto che quella era la tua cattedrale: la rotonda del carcere di Fossombrone.

Ci lasci il desiderio dell'unità che può essere trovato solo se tutti alziamo lo sguardo verso una visione più grande e un orizzonte più vasto, una sede in cui si sta non da monarchi ma da cui ci si alza per lavare i piedi gli uni degli altri.

L'ambone

In questi anni hai parlato con franchezza a tutti e con tutti. Sentirsi feriti dalle parole che usiamo è l'esperienza che facciamo tutti; parole come incoraggiamento nel non essere soli a lottare, sentirsi rincuorati, non

abbandonati. Un piccolo esempio. Recentemente la grande famiglia dei genitori con i figli in cielo nel salutarti ti ha letto una lettera che avevi scritto loro nel 2015. Era custodita come una perla preziosa e ti hanno ringraziato ricordandoti le parole che tu stesso gli avevi rivolto, certamente non smentite dai fatti.

Ci lasci il desiderio di dialogare con tutti, di essere liberati dal ruolo che abbiamo, di far correre la Parola di Dio perché essa, per forza di cose contaminata dalla nostra vita, non smetterà mai di produrre il bene.

L'altare

È la tavola imbandita per tutti l'immagine più bella dell'essere Chiesa aperta. E a tavola si condivide in ciò che si mangia l'amore l'uno per altro. L'amore che dà la vita è lo stesso amore che perdona. In seminario ci è stato insegnato che la spiritualità dei preti è la "carità pastorale". Intorno alla tua mensa la cura a categorie di persone cosiddette invisibili, dagli ospiti dell'hospice ai detenuti del carcere, dai giovani ai malati, dagli anziani nelle case di riposo ai diversamente abili, dagli omosessuali a chi fa scelte contrarie alla fede: tutti intorno all'altare per rendere grazie a quella carità che prima di essere donata è ricevuta.

Ci lasci il desiderio di una Chiesa dalle porte aperte con una tavola imbandita per tutti, senza distinzioni.

Sede, ambone, altare intorno ai quali, c'è un popolo di uomini e donne che ti vuole bene, che partecipa, e oggi lo vedi con i tuoi occhi, qui davanti a te! Senza questo popolo ogni liturgia sarebbe svuotata del suo significato così come il nostro ministero: per questo accogli come un grazie affettuoso questa partecipazione numerosa: oggi è questo popolo che ti benedice!

D'altra parte, sono certo che è proprio intorno a questo altare che hai consegnato al Signore le solitudini del ministero: ma ciò che ci consola interiormente è che siamo ministri per grazia e non per merito.

Concludo con le parole di una poetessa americana, premio Nobel per la letteratura, il miglior modo per rendere grazie e dirti grazie. Scrive Louise Glück: «Guardiamo il mondo una volta, da piccoli. Il resto è memoria».

In questi 16 anni, come a bambini, tra fragilità e ricchezza, ci hai fatto vedere non una ma più volte l'identità inviolabile di ogni persona e la ricchezza della Chiesa. Continuiamo a camminare insieme lasciandoci guidare da quanto ci hai suggerito, anche senza dirlo esplicitamente, tutti rigenerati dalla mano sapiente del Dio della storia. Per quanto mi riguarda non sei passato invano in questo pezzo di terra marchigiana. Ti ricordiamo come vescovo e resti nostro amico.

Domenica scorsa in tutte le nostre chiese e parrocchie abbiamo raccolto offerte per la carità del Papa. Oggi abbiamo raccolto tra noi presbiteri, diaconi e religiosi offerte per la carità del vescovo sapendo bene che le tue mani, in questi anni, non hanno mai trattenuto.